



SALUTE E INNOVAZIONE CHI SI SOTTOPONE ALL'ASPORTAZIONE DEL TUMORE CON QUESTO METODO NON RIPORTA CICATRICI, PUÒ ALZARSI DAL LETTO IL GIORNO DOPO L'OPERAZIONE E TORNARE A CASA IN 3-4 GIORNI

Il robot che opera il tumore alla prostata

Benché sia usato anche in altri ambiti, in urologia il Da Vinci introduce vantaggi straordinari per medici e pazienti

di Cecilia Ciotola

La robotica sta prendendo sempre più piede nelle nostre vite e questo fenomeno si sta verificando anche in sala operatoria. Sono infatti tanti ormai gli interventi che si eseguono utilizzando dei robot, comandati comunque da chirurghi. Tra tali operazioni vi è quella di rimozione del tumore alla prostata, malattia ad alto impatto sia sotto l'aspetto dell'incidenza, sia sotto l'aspetto della mortalità, poiché tra gli uomini è il secondo cancro sia per diffusione sia come causa di decessi. Ciò è dovuto al fatto che, nonostante si sviluppi lentamente, questo tumore non presenta sintomi evidenti. «Per tale ragione», raccomanda il dottor Roberto Falabella, dirigente dell'unità operativa di urologia dell'ospedale San Carlo di Potenza, «è fondamentale che tutti gli uomini si sottopongano a una visita urologica e a un esame del sangue per valutare i livelli del Psa (antigene prostatico specifico, un indicatore abbastanza affidabile della presenza di tale cancro, ndr). Dopo tali controlli, se l'urologo lo ritiene opportuno, per diagnosticare il tumore alla prostata è necessario eseguire una biopsia».

Dovrebbe controllare la salute di quest'organo soprattutto chi ha in famiglia altre persone con tale problema. Infatti, chi ha un parente di primo grado che ha oppure ha avuto un tumore alla prostata corre un rischio doppio in confronto alla media di svilupparlo. Se invece se ne hanno due tale pericolo quintuplica, mentre quando se ne hanno tre il rischio è superiore addirittura di 11 volte rispetto al normale. Oltre alla familiarità, vi sono altri fattori che possono favorire la comparsa di questo cancro, come il fumo, il consumo eccessivo di carni rosse e di sostanze ossidanti e determinati fattori ambientali. Per esempio, in Oriente i casi di questa malattia sono trascurabili. Ciò non è dovuto, però, alla differenza razziale, perché si è notato che negli orientali nati e cresciuti in Occidente l'incidenza di tale tumore è la stessa degli occidentali. In questo senso, sembra giocare un ruolo importante l'alimentazione: infatti la soia, molto più consumata in Oriente che alle nostre latitudini, è un cibo che preserva la salute della prostata. Rimanendo in ambito alimentare, sembra che siano protettivi anche il pomodoro, per il suo elevato contenuto di licopene, e i cibi ricchi di selenio, come riso, orzo e anacardi. Più in generale, poi, è bene portare spesso in tavola frutta e verdura. Inoltre, alcuni studi associano un'attività fisica adeguata all'età e alle condizioni di salute a una riduzione del pericolo di comparsa

di questo tumore. «Chi ha casi di familiari con tale cancro dovrebbe anticipare la visita urologica ai 40-45 anni, mentre gli altri vi si possono sottoporre anche a 50 anni», sottolinea il dottor Falabella.

Se, nonostante tutti questi accorgimenti, si presentasse comunque il tumore alla prostata, lo si può asportare con un intervento chirurgico. L'ultima frontiera in questo campo è costituita dal **robot Da Vinci**.

«Nel nostro ospedale, sebbene sia impiegato anche in altri reparti, tale robot è utilizzato soprattutto per interventi di chirurgia urologica», spiega la dottoressa Angela Vita, direttore del reparto di urologia dell'ospedale San Carlo di Potenza. «Usiamo questo prezioso strumento da circa due anni e inizialmente ci siamo avvalsi della collaborazione dell'istituto Regina Elena di Milano». «Il **robot Da Vinci** rappresenta una rivoluzione sia per i pazienti sia per i chirurghi», aggiunge il dottor Falabella. «Innanzitutto, grazie a esso è più facile salvaguardare i nervi e i tessuti che si trovano vicino alla prostata. In questo modo, da un lato si riduce l'incontinenza urinaria che può sorgere dopo l'operazione e dall'altro, affidandosi anche a specifiche terapie, si preserva l'erezione. Quando si usa tale robot, i casi in cui è necessario ricorrere a trasfusioni di sangue sono pressoché trascurabili. Inoltre, poiché prevede soltanto sei piccole incisioni, non lascia alcuna cicatrice. Grazie a esso, infine, è possibile alzarsi dal letto all'indomani dell'intervento e lasciare l'ospedale tre o quattro giorni dopo l'operazione, per poi tornare quasi subito alle normali attività quotidiane». L'asportazione del tumore alla prostata con il **robot Da Vinci**, efficace anche negli stadi avanzati della malattia poiché può arrivare dappertutto, è più precisa in confronto a quella della chirurgia a cielo aperto e della chirurgia laparoscopica tradizionale, ossia che non prevede l'uso del robot. L'intervento, per il quale è prevista la somministrazione di un'anestesia generale, ha una durata variabile a seconda delle caratteristiche del cancro e non supera quasi mai le due ore e mezza, permettendo anche di ridurre il ricorso a farmaci.

In collaborazione
con la dottoressa Angela Vita
direttore del reparto di urologia
e con Roberto Falabella
dirigente dell'unità operativa di urologia
dell'ospedale San Carlo di Potenza



ACCUMULO Una rappresentazione grafica di un'arteria aterosclerotica a causa della presenza di placche di colesterolo LDL.

Familiarità

Il rischio di contrarre il tumore alla prostata aumenta di molto se in famiglia ci sono stati altri casi, ma anche lo stile di vita incide

